

Potete andare a messa?

C'è una certa disaffezione alla celebrazione della messa. Ho fatto finora una suggestione in Eduardo e anche in me. Probabilmente alcuni pensano che l'aspirante all'Eucarestia sia ancora legata alla mentalità del peccato. Altri a mio avviso scambiano la festa con la vacanza per cui c'è sempre un impegno, una gita, un pranzo da preparare, un'esperienza da fare. So bene che il ritualismo è sempre in agguato, ma non mi pare proprio che sia il caso nostro. Vedo piuttosto nell'ambito della nostra comunità tre elementi che sono per me, preoccupanti:

① Si sottovaluta, a mio avviso, il dono che Dio ci fa in posto radunarci per pregare insieme, ascoltare la lettura della Bibbia, cercare la sua parola e la sua volontà. Come possa un cristiano vivere senza posta esperienza centrale della preghiera comunitaria rimane per me un mistero. So sentire la fede, sarei sommerso nell'idolatria delle cose se non fossi assiduo a certi momenti di alimenti quel "dialogo" con Dio che mi spinge a vivere nel mondo il messaggio del suo regno. Li ritorno ad essere bambino che riceve, che "entra" nel Regno di Dio.

② Credo che nella vita di fede occorre scoprire e praticare delle priorità. Quando si perde lucidità si può punto le "cose" fanno ressa e, a mio avviso, non si individuano più i nodi centrali, i pilastri di un cammino comunitario, ciò che è essenziale o centrale e ciò che è secondario. La messa è una delle esperienze in cui la comunità si costruisce a partire dal fatto che ognuno si riconosce chiamato da Dio sulla strada di Gesù. C'è un grande bisogno di darci reciprocamente testimonianza con il "esercizi". Ma è bene fare che darci delle priorità significhi anche accettare una "disaffezione". Forse un tutti sono d'accordo ma ne sono convinti: se non so andare oltre il fatto che "oggi me lo voglio", "oggi mi fa piacere", "oggi non ho altri impegni", "mi è importante", sono sottomessi a un

club, ma la costruzione della comunità è un'altra cosa. La comunità non vive di pure concessioni, ma ha bisogno di relazioni e il tempo della costruzione è qualcosa di più di qualche bel momento o una scelta.

③ Per credere alla celebrazione dell'Eucaristia mi sembra comunque necessario un cammino. A volte la messa è riempita di gioia, di riflessioni e di emozioni. A volte la celebrazione (sua, canto, prediche, preghiere) può lasciare turbati, o anche indifferenti o sconcertati. Può appartenere alla vita ed è del tutto normale. Però io temo che certe assenze dalla messa indichino un altro problema: forse nella nostra comunità ci educiamo troppo poco alla preghiera personale, al silenzio, alla lettura biblica. Molti, partendo dalla preghiera comunitaria, hanno riscoperto quella personale. Altri hanno compiuto il cammino in direzione opposta. Il cammino è possibile in tante direzioni. L'importante è camminare e fare la nostra parte. Faccio fatica a credere che sia possibile una "riforma" o una "conversione" senza messa e senza preghiera. Certo, la nostra fede si gioca negli spazi della vita quotidiana, ma le sue radici sono nella preghiera, nell'ascolto della parola di Dio, nell'incontro comunitario dell'Eucaristia.

Per capire l'assenza

Ovviamente non parlo di chi o non si riconosce nella comunità o ne è impedito da forza maggiore, ma di chi si sente comunità e non partecipa se non occasionalmente all'Eucaristia. Mi sembra possibile capire alcune ragioni. L'Eucaristia (e se dovrebbe essere) coinvolgente e, quindi, partecipare all'Eucaristia turba la decisione di starsene ai margini, di scegliere

solo i momenti "interessanti" e gli aspetti piacevoli. L'assenza dell'Eucarestia può esprimere la decisione di "difendersi dal coinvolgimento" e di "inclinare nella posizione di una "commissione" che si attiva o disattiva a piacimento. Se coinvolgimento verrebbe a cambiare molte dinamiche e parecchi spazi della vita personale.

Inoltre l'assiduità all'Eucarestia vorrebbe dire la disponibilità ad un cammino in cui vengono rimesse in discussione alcune pratiche e alcuni "miti" della nostra società individualistica. Un certo mito benessereistico ha il suo peso tra di noi e spesso cambia le priorità domestiche e lo si difende con accanimento.

Conoscendo un po' anche altre esperienze constatato che il più delle volte le persone che sono più dedite all'impegno sociale e al volontariato sono anche quelle che sono più attente e arricche alla dimensione della celebrazione comunitaria e alla lettura della parola di Dio.

Nella mia esperienza personale ho maturato il convincimento che di tanto in tanto occorre riprendere il discorso e ricordare il posto che occupa la messa oggi nella vita di una comunità di fede. Finché non ci aiutiamo a "scoprire il tesoro", finché la messa non diventa per noi preziosa, ce ne rimarranno a casa a fare altre cose: cucinare, anfruelli, sistemare il garage, lavare la macchina, andare al mare, o fare una gita, o a dormire... Si tratta di scoprire "il tesoro del campo". Questo è decisivo: si fa "scegliere" tra tanti altri impegni e la messa oppure, molto semplicemente, mette ogni cosa al giusto posto secondo una gerarchia di priorità ben individuate.

Quando la domenica è diventata una delizia, allora la messa è festa, dono dell'assoluto, gioia dell'incontro, la si aspetta. Forse il punto è qui: "se chiamarsi il sabato delizia..." (Mt. 58, 13).

Finché non si arriva a "desiderare" la messa,

fuele - non la si scopre come uno dei "luoghi" fon-
danti della comunità, yesso prevaleva in un "la-
go", il bagno al mare - con la possibilità di
farla saltare ogni domenica.